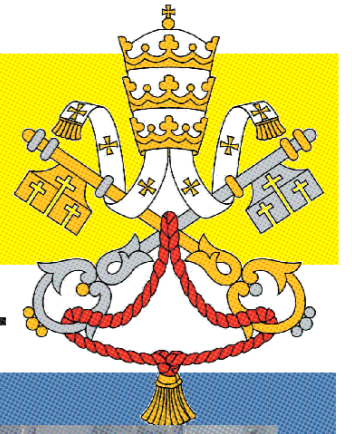


DIECI ANNI DI BERGOGLIO



2019
FEBBRAIO

La "Fratellanza umana" e la pedofilia nella Chiesa

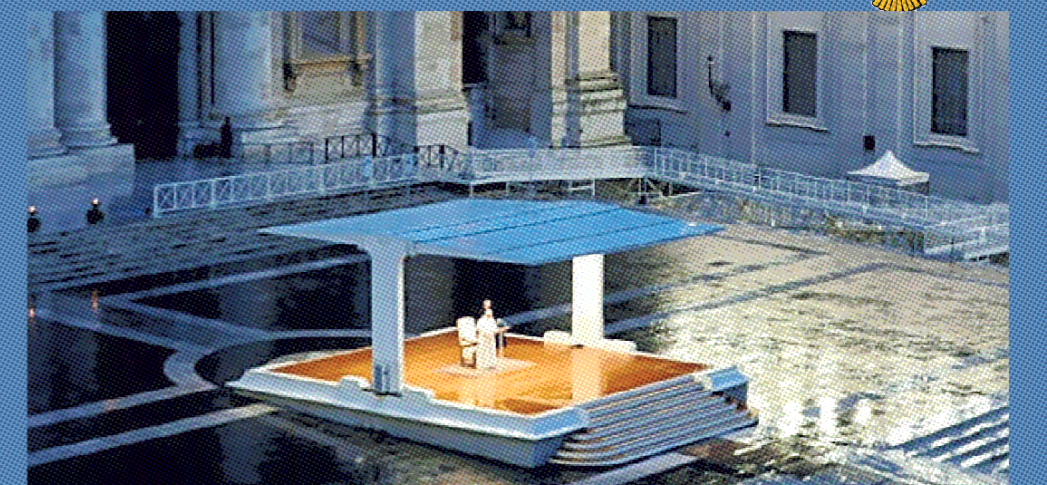
Il 4 febbraio 2019 il Papa visita gli Emirati e firma col Grande Imam il «Documento sulla Fratellanza umana». Il 21 dà il via al summit contro la pedofilia in ambito ecclesiastico



2020
MARZO

La preghiera in solitaria dal sagrato per il Covid

Il 27 marzo 2020 Francesco prega dal sagrato deserto della Basilica vaticana per il mondo assediato dal Covid, chiedendo a Dio di «non lasciarci in balia della tempesta»



ANTONIO SPADARO

Il Papa della complessità

Ha preso la Chiesa in una torre dorata e l'ha impastata come lievito nel mondo. Con la sua visione dà sostanza al messaggio religioso che saprà valere nel futuro

ANTONIO SPADARO

SEGUE DA PAGINA 1

Che cosa? Il potere spirituale è spogliato anche simbolicamente dei suoi panni temporali, delle sue corazze, delle sue armature ossidate e arrugginite. L'abito bianco – e senza stemmi – riporta il cristianesimo a Cristo. L'immagine di san Francesco appare in sovrapposizione su quella di san Pietro. Per alcuni questo è tutt'oggi l'ossimoro, lo «scandalo», cioè la pietra d'inciampo nella lettura del pontificato. L'aureola del santo di Assisi, povero cristiano, coincide con quella del vicario di Cristo. Il papato abbandona per sempre il profilo dell'imperatore romano. Ma pure sfugge al pericolo di identificarsi con don Chisciotte che lotta contro i mulini a vento. Torna in mente Dante, che nel *De Monarchia* collega l'«auctoritas» spirituale del papa con la «paternitas».



Solo una Chiesa che, confessando apertamente di non essere la città di Dio in atto, rigetti ogni compromesso nella gestione del potere politico potrà ancora essere ascoltata e valere nel «secolo»: questa l'intuizione lucidissima dei primi istanti del presente Pontificato, dei suoi gesti sobri e familiari, espressa con i simboli. Due anni dopo, nel 2015, Francesco

Non insegue un progetto teorico da applicare alla realtà ma un'esperienza spirituale vissuta che prende forma per gradi

avrebbe detto ai vescovi Usa che occorre stare attenti a non cadere nella tentazione di scambiare «la potenza della forza con la forza dell'impotenza, attraverso la quale Dio ci ha redenti». Mai bisogna fare «della croce un vessillo di lotte mondane». A dieci anni da quel 13 marzo oggi riconosciamo che lì c'è tutta la diplomazia di Francesco, e il suo modo di affrontare il rapporto con la politica.

Restiamo a quella sera del 13 marzo. Le prime parole di papa Bergoglio sono state: «Preghiamo per tutto il mondo, perché ci sia una grande fratellanza». Da lì al puzzle della «terza guerra mondiale a pezzi» è stato breve, troppo. Bergoglio, però, aveva capito che il suo pontificato sarebbe stato drammatico. L'ho intuito quando nella mia intervista per *La Civiltà Cattolica*, a pochi mesi dall'elezione, mi disse che vedeva la Chiesa come un «ospedale da campo dopo la battaglia». Aveva capito il ruolo della Chiesa nel mondo: guarire i feriti, restituire la vita ai moribondi. Davanti all'alternativa tra tirare un calcio al mondo ormai insalvabile e mettere una top-

pa e qua e là, l'alternativa di Francesco è una nuova architettura dei rapporti personali e internazionali come li descrive nella *Fratelli tutti*: riscoprire, al di là di ogni miope nazionalismo e spiritualismo, il valore terapeutico della fratellanza nella «famiglia delle nazioni». Un valore che a lui arriva dalla percezione radicata nella fede di essere figli di un unico Padre. E così ha recuperato un valore che la stessa rivoluzione francese aveva subito accantonato, dopo averlo dichiarato.

I suoi quaranta viaggi apostolici in 58 nazioni sono serviti anche a questo: a tessere trame e intrecciare fili. I suoi discorsi sulla «pace» a evitare che essa fosse fraintesa con «vittoria». I suoi discorsi sulla guerra per farcela vedere per un attimo con gli occhi delle mamme dei soldati, tutti i soldati. E a far capire che la strada giusta non conduce mai a Yalta, ma a Helsinki.

Se la fratellanza è il basso continuo del discorso bergogliano, in questi dieci anni è apparso chiaro anche il suo approccio radicale al contemporaneo. Francesco è il papa della complessità. Sa che una Chiesa missionaria che dà la priorità assoluta allo sforzo pastorale, non può vivere come una bolla filtrata, una torre dorata, un monastero protetto. Deve impastarsi come lievito nel mondo, deve sollevare la pasta non preservarsi. Essere sale della terra non rinchiudersi in una saliera. E non c'è altro modo che accettare di confrontarsi con la vita che è contraddittoria, complessa, piena di differenze. La dottrina è al servizio della missione, del lavoro del pastore, non viceversa. A un problema umano non si risponde con un principio astratto – quasi fosse il frutto di un algoritmo – , ma

con una saggezza che viene dal discernimento, dalla pazienza, dall'incontro, dalla volontà di voler capire gradualmente, e di farsi capire. In una parola: da un «pensiero aperto» e «incompleto», come mi disse già cinque mesi dopo la sua elezione. E anche per questo il decennale di Francesco non è tempo per chiudere bilanci dal sapore aziendale. E il suo è un pontificato di semi, soprattutto. I frutti maturano.

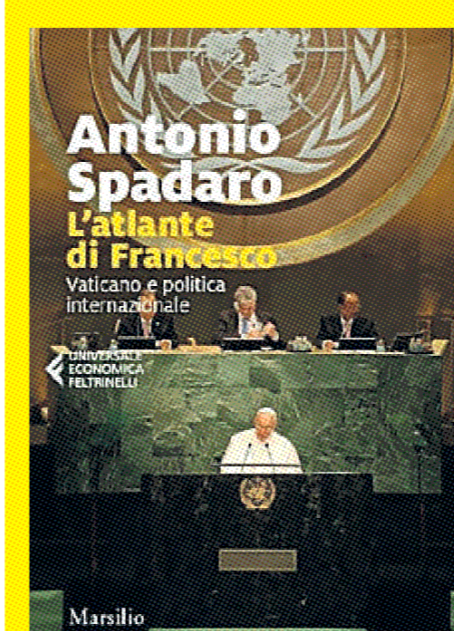
In fondo anche nel governo della Chiesa Francesco, in questi dieci anni, non ha inseguito un «progetto», cioè un piano teorico e astratto da applicare alla storia. Ha avuto invece un «disegno», cioè un'esperienza spirituale vissuta che prende forma per gradi, e che si sta traducendo in termini concreti, in azione. La sua visione interiore non si è imposta sulla storia cercando di organizzarla secondo le proprie coordinate, ma dialoga con la realtà, si inserisce nella storia, si svolge nel tempo. La strada che intende compiere è per lui davvero aperta, non è in una road map scritta a priori: il cammino si apre camminando. Questa visione «aperta» dà sostanza a ciò che egli intende per «riforma», che ha sempre nel cuore e non nelle strutture il suo fuoco. Anche per questo ama le chiese dello «zero virgola», dal Marocco alla Mongolia (dove ha imposto berrette cardinali-

Chiaro il suo richiamo all'armonia. «Ciò che è normale per il vescovo di un continente può risultare uno scandalo per quello di un altro»

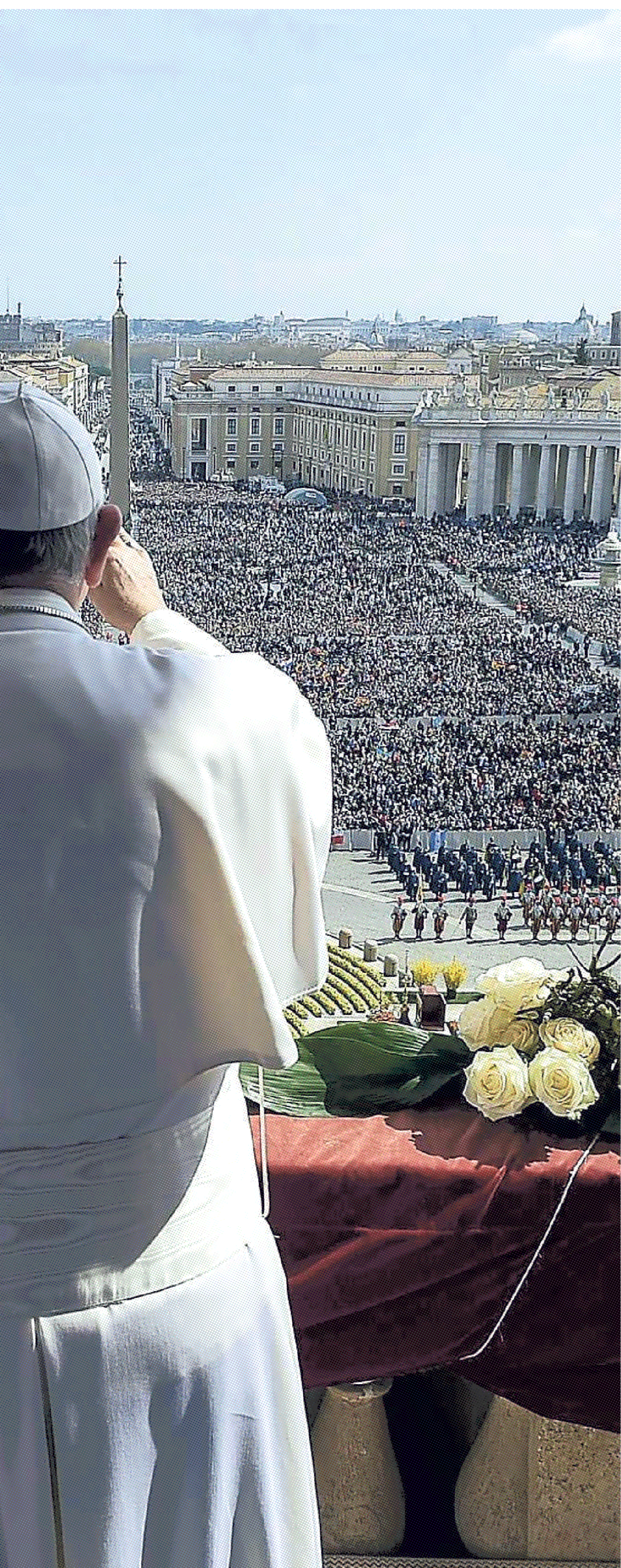
zie): sono enzimi di processi essenziali per il futuro della Chiesa.

In fondo, per questo ha insistito tanto in questi dieci anni per una Chiesa sinodale. Pochi (nessuno?) hanno notato una constatazione di Francesco alla fine del Sinodo per la famiglia del 2015: al di là delle questioni dogmatiche definite dal Magistero, disse, «abbiamo visto anche che quanto sembra normale per un vescovo di un continente, può risultare strano, quasi come uno scandalo - quasi! – per il vescovo di un altro continente; ciò che viene considerato violazione di un diritto in una società, può essere precetto ovvio e intangibile in un'altra; ciò che per alcuni è libertà di coscienza, per altri può essere solo confusione». Il Papa non poteva essere più chiaro nel dichiarare la complessità di una Chiesa sempre più diversa al suo interno per sfide, lingue, culture, ma chiamata sempre a una armonia profonda e «cattolica», frutto dello Spirito Santo. Ma senza differenze non ci può essere armonia: solo omologazione e omogeneità. —

La presentazione



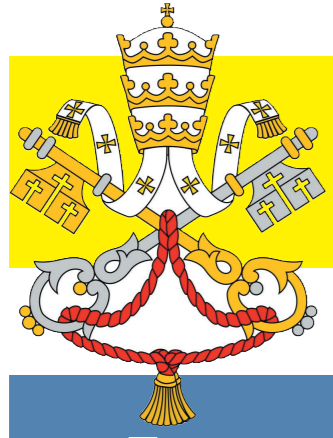
Il libro "L'Atlante di Francesco. Vaticano e politica internazionale" a firma Antonio Spadaro. La presentazione sarà domani alle 18 a *Civiltà Cattolica*, presenti il cardinale Parolin e Premier Meloni. Editto da Marsilio, pagg. 288, euro 14



OSSERVATORE ROMANO/EPA

poste di cambiamento della Chiesa contemporanea. Un'istituzione che non può limitarsi alla contemplazione e al dibattito teologico, ma che deve essere attiva nel mondo, soprattutto dove il mondo reclama il suo aiuto. E deve farlo con la semplicità, che è tutt'altro che superficialità. Una Chiesa che porti la letizia e il sorriso amabile e luminoso che caratterizzava san Francesco. Un sorriso di pace, ma che si misura con la concretezza dell'azione. Sempre con la gioia di un legame appassionato, più forte delle nostre miserie e del nostro peccato. Cantava Madaline Delbrèl, rivolta al Signore: «Perché io penso che tu forse ne abbia abbastanza / della gente che, sempre, parla di servirti con piglio da condottiero, / di conoscerti con aria da professore, / di raggiungerti con regole sportive, / di amarti come si ama in un matrimonio invecchiato. / Un giorno in cui avevi un po' voglia d'altro / hai inventato san Francesco / e ne hai fatto il tuo giullare. / Lascia che noi inventiamo qualcosa / per essere gente allegra che danza la propria vita con te» (Madaline Delbrèl, *Il ballo dell'obbedienza*, in *Noi delle strade*, Gribaudi, Milano 1988).

Nietzsche aveva ragione quando criticava le facce tristi dei cristiani. Come direbbe papa Francesco, certe facce da funerale o da mummia allontanano dal Vangelo. Non si tratta semplicemente di una questione esteriore, ma di una vita umanamente piena. Solo così, d'altra parte, è possibile una reale comunicazione con gli altri. E questo libro, ne siamo convinti, alimenterà autentici e appassionati dialoghi. —



2013-2023

I momenti chiave del papato

2013 MARZO L'elezione e "Buonasera!"
Prima visita a Lampedusa

«Fratelli e sorelle, buonasera!»: così Jorge Maria Bergoglio si presenta al mondo come Papa il 13 marzo 2013. L'8 luglio la prima visita fuori dalle mura vaticane è a Lampedusa



2015 MAGGIO L'enciclica Laudato Si'
"La nostra Terra è ferita"

Il 24 maggio 2015 il Papa pubblica l'enciclica Laudato Si', protagonista il discorso ambientalista: «La terra è ferita - scrive Bergoglio - serve una conversazione ecologica»



MATTEO MARIA ZUPPI

Nel nome degli ultimi

Lo spirito francescano guida il Pontefice capace di aprire e non dividere dall'inizio
Il suo sorriso di pace e la concretezza delle azioni hanno trasformato il Vaticano

MATTEO MARIA ZUPPI

Pubblichiamo la prefazione del cardinale Matteo Maria Zuppi, arcivescovo di Bologna e presidente della Conferenza episcopale italiana, al libro «Processo a Francesco. Il messaggio del Santo nella rivoluzione di papa Bergoglio», di padre Enzo Fortunato, uno dei volti più noti del francescanesimo.

San Francesco è innamorato di Gesù. «Questo voglio, questo chiedo, questo bramo di fare con tutto il cuore!» Un amore forte, reale, appassionato. Un amore non può essere altrimenti. È un vero cavaliere, che non ha bisogno di fare il male e di nascondersi dentro un'armatura. Vive un amore appassionante, poetico, pieno, senza limiti. Pronuncia e assapora il nome di Gesù come fosse miele sulle labbra. Porta le stimmate anzitutto nel cuore, vivendo i sentimenti sine glossa, e come Gesù ama l'altro «quando fosse lontano da lui, quanto se fosse accanto a lui» (Francesco d'Assisi, *Ammonizioni*, FF 175). Come il suo Gesù, san Francesco - in un mondo che era e che è segnato da lupi e cittadini violenti o paurosi, inquinato da troppo odio - progetta e inizia a vivere un mondo fraterno, disar-



Tra i suoi messaggi fondamentali quello di "non distinguere i buoni dai cattivi, ma avere misericordia per le fragilità di sorelle e fratelli"

mato, dove c'è spazio per ognuno, a cominciare dai più poveri e fragili.

Pace e bene. Francesco ha una visione luminosa e radicale e, a partire da essa, edifica la sua esistenza. Ma questa lo espone fin da subito all'incomprensione di familiari e concittadini.

Il libro di padre Enzo Fortunato prende le mosse dallo scandalo rappresentato da Francesco e ne ripercorre tre tappe fondamentali. Sono di fatto processi. Il primo è costituito dallo scontro con il padre, Pietro di Bernardone, che è a tal punto indignato da denunciarlo e condurlo a giudizio. Il secondo ha come protagonista papa Innocenzo III, che stenta a prenderlo sul serio e, prima di riceverlo, lo caccia via. Il terzo coinvolge gli stessi frati dell'Ordine, che non di rado restano sbalorditi dalle sue prese di posizione. Il paradosso è che Francesco, come Gesù, non giudica mai l'altro, ma è continuamente sotto giudizio. In una generazione come la nostra, che giudica e non vuole essere giudicata ma elemosina interpretazioni (le glosse) che diventano verità, con relazioni sempre a distanza per paura di legami troppo personali e allo stes-



VINCENZO PINTO/GETTY IMAGES

so tempo segnata da tante dipendenze terribili, padre Fortunato ci aiuta a ripercorrere così la storia dei «processi» al Poverello.

Ma non si tratta soltanto di un'affascinante ricostruzione storica. Il testo prova a raccontare gli effetti del ritorno dello spirito francescano attraverso alcuni «processi» e accuse mossi al nostro papa. Il nome di Francesco ha scosso dal profondo l'idea di una Chiesa arroccata e auto-referenziale, che rischiava di perdere il messaggio più autentico del Vangelo: l'amore verso gli ultimi. Non fu questa la più grande delle rivoluzioni di Gesù? Guai, come per san Francesco, isolare un amore dall'altro: il crocifisso di San Damiano e il lebbroso, costruire la casa e condividere tutto con i minimi.

La vicenda di san Francesco illumina la rivoluzione del papa che ha preso il suo nome e questa, a sua volta, permette di far luce su alcuni aspetti della vita del Santo. Una delle chiavi di lettura offerta da padre Enzo sta nel modo in cui entrambi - il Santo e il papa - rispondono ai loro accusatori. O, come sarebbe meglio dire, il modo in cui non rispondono. Non si tratta di eludere il confronto, di guardare da un'altra parte, ma di ribaltare il piano e la logica dell'accusa. Questa, infatti, alimenterebbe soltanto l'odio e il rancore. La logica del cuore apre invece lo spazio a un altro modo di intendere la relazione umana. Come in una bella poesia di David Maria Turollo: «Ama/ saluta la gente/ dona/ perdona/ ama ancora e saluta. / Dai la mano/ aiuta/ comprendi/ dimentica/ e ricorda solo il bene» (David Maria Turollo, *Canto il sogno del mondo*, in *Il grande male*, Mondadori, Milano

In piazza San Pietro

A destra Papa Francesco mentre pronuncia il messaggio *Urbi et Orbi* a conclusione della messa di Pasqua in piazza San Pietro, Città del Vaticano, il 27 marzo 2016. A sinistra, il Pontefice saluta la folla di fedeli riunita in piazza San Pietro prima della sua audienza generale del 27 agosto 2014

Il libro



Il libro "Processo a Francesco. Il messaggio del Santo nella rivoluzione di papa Bergoglio" a firma Enzo Fortunato, prefazione del cardinale Zuppi. Edito da Mondadori, pagg. 132, euro 17.50



1995). Padre Enzo ricorda l'importanza dei silenzi di papa Francesco e ne cita queste parole: «Un cristiano non usa la durezza di chi giudica e condanna dividendo le persone in buone e cattive, ma la misericordia di chi accoglie condividendo le ferite e le fragilità delle sorelle e dei fratelli, per rialzarli. Vorrei dirlo così: non dividendo, ma condividendo. Non dividere, ma condividere. Facciamo come Gesù: condividiamo, portiamo i pesi gli uni degli altri, invece di chiacchierare e distruggere, guardiamoci con compassione, aiutiamoci a vicenda» (Francesco, *Angelus* dell'8 gennaio 2023).

Condividere, non distruggere. E la Chiesa deve assumersi il compito di aprirsi sempre più per sostenere, portare aiuto e speranza. La Chiesa deve essere come un fiume che irriga generosamente anche terre che non sa di irrigare. Questa è la larghezza della misericordia, che non calcola, non misura, non cerca reciprocità. Questo deve essere l'atteggiamento della Chiesa. Quella Chiesa che oggi si oppone con una forza mai udita prima al sistema del capitalismo avanzato, caratterizzato da un'economia che «divide e uccide». In alcune pagine molto significative padre Enzo vede nel conflitto tra Francesco e il padre non solo una lotta psicologica, ma la metafora del contrasto tra una borghesia calcolante e uno spirito che ama e si spoglia di ogni ricchezza. Questo conflitto viene poi analizzato nella società contemporanea, attraverso le iniziative e le proposte del papa per pensare una nuova economia sostenibile con le nuove generazioni.

Così la figura di san Francesco guida le pro-